

Meno ragazzini difficili nelle comunità di accoglienza. Meno donne sottratte alla tratta. Meno tossicodipendenti aiutati per strada. Meno anziani e disabili assistiti. Meno bambini negli asili nido. Meno immigrati integrati. Con l'ultima mandata di tagli, il sistema di welfare faticosamente costruito dal terzo settore rischia di saltare, assieme ai posti di lavoro di tanti operatori, già pagati peggio degli altri. L'allarme lo lanciano i responsabili delle associazioni di tutt'Italia, dall'Arci al Wwf. Il taglio di tre quarti del fondo nazionale per le politiche sociali, che dal 2008, ultimo anno del governo Prodi, al 2010 è passato da un miliardo di euro a 250 milioni, e la riduzione di circa sette miliardi nel finanziamento pubblico alle Regioni stanno svuotando le casse dei Comuni. La prospettiva, avverte Lucio Babolin, presidente nazionale del Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza (Cnca), è una «guerra tra poveri, che penalizza il privato sociale per salvare i servizi gestiti dal pubblico». Se il finanziamento della Regione non dovesse coprire l'importo previsto dai piani di zona si provvederà, denuncia Babolin, a tagliare i progetti gestiti dal terzo settore, «chiedendo al privato sociale di diventare sempre più assistenziale, caritatevole, residuale, privilegiando i servizi del dono e la garanzia dei diritti». Tutto ciò non comporterà solo la chiusura di tante cooperative e Onlus, lasciando a casa o in cassaintegrazione i lavoratori (il 3,5 per cento degli occupati nazionali) ma anche, e soprattutto, l'abbandono delle fasce di popolazione più disagiate. «Si andranno a privilegiare i servizi che costano meno - avverte Babolin - come l'affido familiare rispetto alla comunità educativa, rischiando di perdere per strada i ragazzini più problematici. I servizi a progetto faranno la stessa fine dei lavoratori a progetto: se non ci sono più soldi, non saranno più finanziati». Un esempio specifico lo fa Pino Maranzano, coordinatore del tavolo politico del Gruppo Abele: «In Piemonte l'amministrazione Cota ha detto che bisogna tagliare. Siccome a gennaio erano aumentate le rette delle comunità per tossicodipendenti, ferme da anni, i Comuni hanno già speso



Napoli, il terzo settore in piazza

LA MANNAIA SUI DIRITTI

Il taglio dei fondi si tradurrà in riduzione dei servizi ai cittadini. In ginocchio il terzo settore e il welfare. Problemi per le fasce a rischio e l'ambiente. L'allarme delle associazioni **di Sofia Basso**

la loro quota a disposizione e quindi ci chiedono di dimettere la gente senza far entrare nuove persone. Risultato? Le comunità si stanno svuotando mentre le liste di attesa si stanno allungando». Uno squilibrio che non coinvolgerà solo i tossicodipendenti abbandonati e gli operatori mandati a casa: «Davvero rischia di saltare tutto il sistema dei servizi - rincara Maranzano -. In Piemonte su 60 strutture del privato sociale, un 10 per cento è a rischio chiusura. C'è inoltre un aspetto di sicurezza, concreto e reale, perché le comunità avevano anche una funzione di controllo».

La pesantezza dell'impatto varierà da zona a zona. In particolare sarà devastante nelle regioni nelle quali la spesa sociale pro capite si aggira attorno ai 35 euro a persona, un decimo di alcune aree del Nord. «Se in Calabria viene meno anche quella minima parte, non si può nemmeno fare un discorso su cosa salvare: lì si chiude, punto a capo», dichiara Babolin, che critica direttamente le scelte di questo governo: «È vero che c'è una crisi fiscale complessiva. Ma bisognerebbe ragionare per ordine di priorità e importanza. È un'ingiustizia che i tagli cadano prevalentemente sull'area



sociale perché questa garantisce i bisogni essenziali e i diritti di cittadinanza». Emblematico il caso del servizio civile, che quest'anno si è visto dimezzare i fondi: «I ragazzi avviati sono scesi da 40mila a 15mila. Le risorse per la minijob, invece, sono state trovate».

Dopo anni di tagli, che già stavano mettendo a repentaglio il terzo settore, la mannaia che cadrà sul 2011 sarà devastante: «Quello che rischia di saltare questa volta non è solo qualche pezzo ma un vero e proprio sistema di governance - denuncia Mattia Palazzi, responsabile nazionale delle politiche sociali dell'Arci, che offre servizi all'infanzia e agli immigrati, ai detenuti e ai tossicodipendenti, sino alla rete di circoli che offrono luoghi di aggregazione per giovani e anziani. A essere a rischio, fa notare Palazzi, saranno soprattutto i progetti che producono più innovazione, nei quali le risorse pubbliche rappresentano un volano: «A Mantova, per esempio, l'Arci è capofila di un progetto triennale sulla coesione sociale che sarà finanziato dal Comune per 260mila euro, dalla Fondazione Cariplo per 600mila e dalla rete delle associazioni per 260mila. Se l'avessimo presentato due mesi dopo probabilmente non sarebbe stato approvato». Messo

in cifre, il terzo settore contribuisce per l'1,6 per cento alla formazione del Pil. È chiaro comunque, prosegue Palazzi, che in questa situazione di stretta, «bisognerà andare a recuperare risorse anche dove oggi non si è mai provato a farlo, coinvolgendo le ex fondazioni bancarie, veri e propri pezzi di risorse di impresa e gli utili delle municipalizzate. Il rischio è che si torni a una frattura tra la risposta del pubblico e quella del terzo settore, rendendo molto difficile costruire un sistema di welfare». Dietro l'angolo c'è pure la competizione al ribasso che avrà implacabilmente effetti sulla qualità dei servizi. «Il combinato disposto di tutto ciò indebolirà l'autonomia dei territori - rincara Palazzi - che non saranno più in grado di prendere decisioni, buttando a mare anni di progettazioni e lavori. I Comuni non possono essere messi nella scelta tra fare progetti con il terzo settore o pagare le rette delle case di riposo. Salterà la possibilità di costruire politiche territoriali alla faccia delle discussioni sul federalismo. A meno che non si pensi di alzare le tasse, ovvero aumentare le rette degli asili, delle mense e così via».

Oltre alla ricaduta dei tagli agli enti locali, il terzo settore è sotto botta anche per le sforbiciate a livello ministeriale: da quelle alla cooperazione internazionale a quelle sui singoli progetti. «Il taglio più problematico per la nostra attività - dichiara Mirta Da Pra Pocchiesia, responsabile del progetto Prostituzione e tratta del Gruppo Abele - è stata la cancellazione delle postazioni del numero verde antitratta. Oltre agli 80 posti di lavoro delle persone che rispondevano, è stato colpito tutto l'impianto della lotta alla tratta. Servono fondi certi. Tra l'altro collaborando con la polizia municipale eravamo anche riusciti a fare un lavoro sulla sicurezza, che non significa certo colpire le ragazze». Anche il Wwf, già in affanno per la riduzione delle donazioni private in un contesto di crisi economica delle famiglie, denuncia i tagli che ricadranno sulla tutela ambientale. Con il governo Berlusconi, infatti, il bilancio del ministero dell'Ambiente è stato ridotto a meno di un terzo rispetto al governo Prodi: dal miliardo e 649 milioni del 2008 ai soli 734 milioni del 2010, per arrivare ai 500 del 2011. «Già dalla prima manovra di questo governo si sapeva che il bilancio del ministero sarebbe stato tagliato di due terzi - denuncia Stefano Lenzi, responsabile dell'ufficio legislativo del Wwf - . A questo bisogna aggiungere i tagli del 60 per cento del trasferimento dallo Stato alle Regioni sul comparto ambientale. Di fatto si avrà una contrazione complessiva della capacità di intervento dell'amministrazione pubblica, che a livello centrale sta portando alla progressiva scomparsa del ministero dell'Ambiente. Una riduzione non solo teorica ma molto concreta, se si pensa, ad esempio, a tutta la partita delle riserve siciliane gestite storicamente dal Wwf per conto della Regione». Se a Napoli gli operatori delle organizzazioni sociali sono scesi

in piazza per ribadire che «il welfare non è un lusso», molte associazioni del terzo settore si sono date appuntamento il 25-26 novembre a Bologna per la campagna «I diritti alzano la voce». Almeno finché ne avranno. ■

**Babolin, Cnca:
«In certe
aree, nessuna
scelta. Si
chiude. Punto
e a capo»**